



Gianfranco Fini Foto Ansa

AN Sky dà Fini in ospedale. Il leader si indigna «Sto benissimo». E minaccia querele

■ Giallo su presunti accertamenti in ospedale per Gianfranco Fini. La notizia è stata data ieri pomeriggio da Sky TG24 e immediatamente ripresa dai maggiori siti di informazione. Immediata la smentita del portavoce di Andrea Ronchi, che ha incontrato Fini nel primo pomeriggio: «Non è assolutamente vero, è una balla clamorosa, porterò in tribunale chi la ha diffusa». Una nota di An in serata ha confermato l'intenzio-

ne: «La notizia diffusa da Sky integra il reato di diffamazione in quanto falsa e lesiva della sua reputazione. Per questi motivi, l'onorevole Gianfranco Fini denuncerà quanto accaduto alle Autorità giudiziarie». «È incredibile» ha poi scritto Ronchi in una nota - che una notizia priva e ripetuta di qualsiasi fondamento possa essere data in pasto alla pubblica opinione senza le opportune e approfondite verifiche. «Io sto a casa e sto benissimo», ha dichiarato lo stesso Fini all'Ansa. «Non ho fatto nessun controllo. Nemmeno per idea. Anzi se permette faccio gli scongiuri». «L'unica cosa che posso dire - ha osservato il leader di An - è che sono sorpreso dell'incredibile superficialità con la quale vengono diffuse notizie del genere». Fini ha poi raccontato di essere stato tempestato di telefonate di amici e familiari. E ha detto all'Adnkronos: «È la dimostrazione che va sciolto l'Ordine dei Giornalisti». «È tutto assurdo, speriamo almeno che porti fortuna», ha concluso Fini. Da fonti mediche del San Giovanni non ci sono conferme di un ricovero o di controlli per il presidente di An. Sky, dal canto suo, conferma la sua versione: Fini si sarebbe recato al San Giovanni dopo un «malore da stress». «Non abbiamo mai parlato di "ricovero" ma solo di "accertamenti" - dice Emilio Carelli, direttore di Sky Tg24 - Ci risulta che si siano stati evidentemente sono finiti subito».

La signora Daniela Fini, contattata da molti dirigenti di An, ha rassicurato tutti: «Sta bene, sta tornando a casa. Ha solo tenuto spento il cellulare un paio di ore...».

Comma Fuda, si cerca il mandante

Malgrado il decreto che lo cancella nella maggioranza la polemica non si placa. Ne parla anche Prodi

■ di Giuseppe Vittori / Roma

ALL'INIZIO era un emendamento composto di quattro commi, poi è stato depennato, e infine «dopo aver cassato, una manina ha preso dal piatto il primo comma». Chi? «Nel governo, dentro al governo. Qualcuno». Il senatore Pietro Fuda, dell'Unione, spiega così, in un'intervista la nascita del cosiddetto «comma Fuda», meglio noto come norma sui reati contabili, abrogato ieri dal Consiglio dei ministri. «Il primo comma è pericolosissimo», spiega il senatore eletto con la Lista dei consumatori, «era incastrato in altri tre commi».

Sul tema che evidentemente ancora brucia è tornato anche Prodi nella conferenza stampa di fine anno sollecitato dai giornalisti. Un'idea di chi sia il «mandante» della norma che accorciava la prescrizione per reati contabili, Romano Prodi non ce l'ha, ma assicura: «Anch'io sto cercando con cura il mandante...», ma dentro la maggioranza, come anche Prodi ha fatto, si rileva che «al di là delle pretestuose polemiche della Cdl, la vicenda dello sciagurato emendamento Fuda bis rende evidente la netta differenza che passa tra l'Unione e il centrodestra», dichiara in una nota la deputata di Idv Silvana Mura. «Qualcuno spiega - ha sicuramente cercato di fare il furbo tentando di inserire a tradimento una sanatoria sui reati contabili. Ma appena scoperto il tentativo, l'Italia dei Valori e tutti gli alleati dell'Unione lo hanno denunciato con forza e il governo è stato pronto a riparare all'errore che non produrrà conseguenze. Il Centrodestra, invece, nei cinque anni precedenti ha fatto esattamente il contrario, con il governo - dice ancora l'esponente di Idv - che imponeva al Parlamen-

to una lunga serie di leggi e leggi ad personam, come l'abolizione del falso in bilancio, la ex Cirielli e molte altre, e la maggioranza che le votava compatte, concedendosi al massimo qualche mugugno». «Per quanto riguarda l'Italia dei Valori, la fotografia riportata sul Sole 24 ore di oggi - osserva Mura - rende giustizia meglio di qualsiasi spiegazione. È evidente che il nome del senatore Formisano scritto in stampatello e staccato dagli altri, è stato aggiunto dalla stessa manina che ha presentato l'emendamento, sperando forse di costringerci al silenzio. Ma così non è stato, e con buona pace di Bondi, siamo sempre più fieri e degni - conclude - del nome che portiamo». Formisano è comunque su tutte le furie. «Denuncerò chi sosterrà ancora che avrei firmato l'emendamento», dice il senatore dell'Italia dei Valori, a proposito dell'emendamento alla finanziaria sui reati contabili annullato ieri da un decreto legge. «Mi sembrava fosse ampiamente chiarito - si legge in una nota - che il mio nome non è tra i firmatari della norma che avrebbe accorciato i tempi di prescrizione dei reati contabili, cancellata dal Governo con un decreto legge. Tuttavia - aggiunge - si continua ad interpretare diversamente la realtà».

Il senatore dell'Italia dei Valori Formisano chiamato in causa da qualcuno



Il tabellone della Camera con i risultati della votazione sulla legge Finanziaria Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

GASPARRI

«Ha firmato anche la Calipari...»

ROMA «Dagli emendamenti Fuda, firmati anche da Iovine, Zanda e, per uno di essi, dalla Villetta Calipari, tutti appartenenti all'area politica dell'attuale maggioranza, emerge chiaro lo scellerato patto stipulato tra Fuda, eletto in un partito fai da te, che fa capo al presidente, inquisito, della Regione Calabria, Agazio Loiero, e il governo». Lo ha detto durante la seduta di questo pomeriggio alla Camera Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale. «Fuda - ha proseguito - ha subordinato il suo voto alla Finanziaria, che poteva essere decisivo visto l'esiguo scarto tra maggioranza e opposizione al Senato, con l'inserimento di questi due commi». «Dalla iniziale volontà di respingere il testo voluto da Fuda - ha osservato Gasparri - si è passati all'inserimento di una norma ancora più ampia, predisposta per tutelare tutti coloro che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione. Chiaramente, personaggi molto presenti in Calabria, persino all'interno della giunta, così come in altre parti d'Italia. A tal riguardo, sorprende la firma alla norma di Zanda. E non si venga a dire, il governo non sapeva».

Incompatibilità, la Rai paga 14 milioni di multa

Ma Cappon non vuole saldare quella personale di Meocci, pari a quasi 400mila euro

■ di Natalia Lombardo

E IO PAGO... Oggi la Rai pagherà la multa da 14 milioni di euro all'Authority per le Tlc, ma si rifiuterebbe di versare i 373mila euro di sanzione inflitta a Meocci.

Una scelta che avrebbe preso, a quanto si apprende ai piani alti di Viale Mazzini, l'attuale Dg Rai, Claudio Cappon. Se la tv pubblica non può esimersi dal versare all'Agcom i 14 milioni (che poi andranno nelle casse del Tesoro, azionista Rai), già calcolati nel bilancio 2006, il pagamento della multa «personale» dovrebbe riguardare le tasche dell'ex direttore generale «incompatibile». Giudizio confermato il 20 dicembre dal Consiglio di Stato, in quanto Meocci è stato membro dell'Authority per le Telecomunicazioni fino a pochi mesi prima della nomina. La stessa Agcom il 27 aprile 2006 ha convalidato le multe, confermate dal Tar del Lazio. Dicono che ci sia «grande agitazione» a Viale Mazzini, soprattutto fra i consiglieri Rai di centrodestra accusati di abuso d'ufficio. E sembra che abbiano intenzione di «ridiscutere» nella prossima riunione del Cda, il 10 gennaio, il «rapporto della Rai con Meocci». Il che vuol dire rivedere il «trattamento economico», spiegano fonti ben informate, ovvero lo stipendio da direttore generale del quale Meocci gode ancora (dovrebbe ammontare a circa 830mila euro lordi l'anno). Una somma stabilita con una transazione al momento delle sue dimissioni nel giugno 2006, quando sulla multa dell'Agcom pendevano ancora i ricorsi. Ma l'incompatibilità «conclamata» si estende ora ad ogni ruolo dell'ex Dg veneto (che

verno Berlusconi, Domenico Siniscalco. Ieri sono stati interrogati dal pm Adelchi D'Ippolito sia Urbani (Fl) che il centrista Staderini. Tutti i consiglieri, con diverse sfumature, si difendono rimandando la responsabilità della nomina all'azionista (e in quel telessimo 4 agosto 2005 ottennero il ripristino dell'assicurazione per «colpa grave» inizialmente negato dal ministro). Ma Siniscalco davanti al pm ha sostenuto che il suo avallo alla nomina di Meocci fu solo una valutazione politica e che il compito di valutare eventuali incompatibilità spettava al Cda Rai. Quel giorno, però, ci furono le burrascose telefonate di protesta dei consiglieri di centrodestra all'allora premier Berlusconi, perché il Tesoro desse il via libera alla nomina. Votarono contro Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo, si astenne il presidente Petruccioli.



Alfredo Meocci



Marco Staderini

l'Udc vorrebbe candidare a sindaco di Verona): lo è per RaiCorporation, infatti ora è a disposizione del Dg. Gli attuali emolumenti di Meocci a gennaio saranno presi in esame dalla Procura di Roma e sarà ascoltato anche Cappon come persona informata dei fatti.

Sul piano legale c'è un conflitto di responsabilità tra i cinque consiglieri di centrodestra che votarono la nomina di Meocci (Giuliano Urbani, Marco Staderini, Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Maligni e Angelo Maria Petroni) e l'ex ministro del Tesoro del go-

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Anno zero

Piccolo gioco di società per Capodanno: immaginare che cosa accadrebbe se ciò che fa la Cdl l'avesse fatto a suo tempo il centrosinistra, e se ciò che fa l'Unione l'avesse fatto il Polo. Insomma, provare a riportare a testa insù un paese che cammina a testa ingiù. Per cinque anni Bellachioma ha infestato ogni fine anno con torrenziali sermoni raccontando carrettate di balle (leggendaria quella sul crollo del 247% degli sbarchi dei clandestini) e scaricando i suoi fiaschi sulla «pesante eredità del precedente governo delle sinistre», sull'euro, sull'11 settembre e sul clima sfavorevole. Ora che Prodi tiene una conferenza stampa sobria, ragionieristica, a tratti autocritica, viene

investito da una grandinata di insulti: quelli risparmiati per un lustro a Bellachioma in nome del «dialogo col governo democraticamente eletto» (a differenza del governo Prodi, notoriamente frutto dei «brogli della sinistra» e mai riconosciuto come legittimo dallo sconfitto che continua a proclamarsi vincitore). Nel quinquennio berlusconiano furono approvate alcune decine di leggi vergogna che assicuravano (e continuano ad assicurare, visto che sono tutte in vigore) l'impunità ai peggiori ladroni. Soprattutto a uno. Eppure nessuna ha

avuto l'esposizione mediatica che giustamente sta avendo il comma salvadani del prode Fuda. Ai tempi delle rogatorie, del falso in bilancio, della Cirielli, della Cirami, del lodo Maccanico, della Pecorella, se ne parlava per qualche giorno, poi tutto veniva dimenticato, mentre le alte cariche dello Stato invitavano alla «pacificazione» e i terzisti paraculi esortavano a «non demonizzare» sostenendo che comunque «il problema giustizia esiste» e bisogna «evitare la piazza». Ora basta un comma infilato da qualche mascalzone nella finanziaria per occupare ogni

giorno le prime pagine dei giornali, giustamente indignati e lanciati alla caccia della gelida manina. Su Pleviti graziato dall'indulto e lasciato in Parlamento grazie alle meline della giunta della Camera, invece, silenzio. Forse perché lì le manine da stanare sarebbero troppe. Nel quinquennio berlusconiano furono cacciati o emarginati dalla Rai Biagi, Santoro, Luttazzi, la Guzzanti, Freccero, Beha, Massimo Fini e altri. Anziché garantire un Cda Rai indipendente dai partiti che riportasse in onda i migliori professionisti, l'Unione ha lasciato in piedi quello

vecchio. Così la gran parte degli epurati continua a non lavorare, mentre i Ds invitano a discutere del futuro della Rai gli epuratori Saccà e Del Noce. Ieri è stato arrestato in Calabria per mafia il vicepresidente della commissione regionale antimafia, Dionisio Gallo, ovviamente Udc (partito che, non a caso, ha per motto «Io c'entro»). Fosse del centrodestra, tutto il centrodestra sarebbe sulle barricate a chiedere non solo le sue dimissioni, ma anche quelle del segretario del suo partito e, naturalmente, quelle di Prodi. Invece il centrosinistra che fa? Non dice una parola, anzi invita un giorno sì e l'altro pure l'Udc a entrare nell'Unione

con tutto il cucuzzaro e, si presume, anche il Cuffaro. E fa buon viso all'ingresso nella commissione parlamentare antimafia di due pregiudicati per corruzione, Vito e Pomicino. Prendiamo il caso Scaramella-Mitrokhin, che poi è il replay del caso Igor Marini-Telekom Serbia. Se il centrosinistra al governo promuovesse due commissioni parlamentari per dimostrare che Bellachioma ha preso tangenti dal regime delle Isole Andemane e aveva rapporti coi servizi segreti delle Barbados ed è coinvolto nei delitti del mostro di Firenze, ingaggiando come testimoni dei pataccari poi arrestati per calunnia, il centrodestra scatenerebbe

giustamente il finimondo, spalleggiato da stampa e tv, che non parlerebbero d'altro fino alle dimissioni dei parlamentari coinvolti. Invece tutto ciò l'ha fatto il centrodestra, raccogliendo in combutta con i servizi e diffondendo a piene mani dossier fasulli contro Prodi: e l'Unione che fa? Porge l'altra guancia e tiene fuori dal Parlamento i parlamentari (Bielli, Zancan, Kessler) che, a mani nude, hanno smontato quelle macchinazioni. Si potrebbe almeno osservare che, se da 15 anni cercano prove contro Prodi senza trovare nemmeno uno spillo, forse vuol dire che Prodi è una persona perbene. Ma nessuno si azzarda a ipotizzarlo: se si sparge la voce, cade il governo.